

*Mai dimenticherò quella notte,
la prima notte nel campo, che ha fatto della mia vita
una lunga notte e per sette volte sprangata.
Mai dimenticherò quel fumo.
Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambini di cui avevo visto i corpi
trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto.*

(ELIE WIESEL, La Notte)

Il vero valore del ricordo sta in questo:
che ci fa capire che nulla è mai passato.

(ELIAS CANETTI, La Provincia dell'uomo)

È oramai da molto tempo che i tentativi di stravolgere la storia si susseguono.
Si usano nuovi modi di raccontare i crimini, commessi dal regime nazista
e fascista, nel tentativo di renderli accettabili dall'opinione pubblica,
inoculandogli i germi del dubbio.

Ciò che accadde non ha bisogno di parole.

Ciò che accadde è materia, è pietra, è realtà inequivocabile.

Dedico quest'opera a chi si impegna nel combattere ogni manipolazione,
opponendovi la forza dei fatti e a chi imparerà a farlo.

*A Debora Add.,
a Luisa e Teresa,
ad Alessia e Manuel.*

PREFAZIONE

Fulvio Abbracciavento, cui fa capo la compagnia teatrale dal titolo promettente, "Lontani dal centro", mi chiede di scrivere una presentazione per il testo da cui è nato lo spettacolo *Il flebile filo della memoria* e io sono onorato di farlo, anche se tutto ciò che c'è da dire è detto lì, ed è detto con l'energia di una denuncia che la contaminazione di tecniche espressive diverse riesce a generare.

Del resto il graphic novel non è semplicemente un genere che attrae i giovani, è un atto di collaborazione e di invenzione (ossia interpretazione) artistica, che moltiplica la percezione dei fatti, potenziandone la cognizione. Ho un nipote, Lorenzo, innamorato dei manga, a cui fornisco i *Naruto* e i *Boruto*, e posso ben rendermi conto della forza che viene da lì, e della diversa applicabilità del mezzo alle più varie tematiche, di cui, qui, la Shoah diventa il provvido focus.

Che una ragazzina di tredici anni, Alessia Atzori abbia applicato la sua passione (e si dica pure la sua abilità) a vantaggio di un tema così centrale nella memoria storica del Novecento - o più semplicemente nella memoria che rende umani ognuno di noi - è un avvenimento davvero degno di essere sottolineato. E che tanto più vale la pena di sottolineare perché ottimamente fondato e concepito.

Voglio dire che non ci si limita qui a fare appello generico alle emozioni, un esercizio anche troppo facile che tacita le coscienze invece di metterle in allarme. No, qui c'è buona informazione, c'è sapienza costruttiva, c'è un lodevole controllo, che solo a tratti - e del tutto giustamente - cede qualcosa all'appello dei sentimenti.

Soprattutto nell'elenco dei nomi, nella disparità dei mestieri, nella diversità delle condizioni che hanno portato all'arresto e alla deportazione, nella molteplicità delle destinazioni cui vengono avviati i convogli, si disegna la grande mescolanza di un progetto così sistematicamente concepito da renderlo unico e incomparabile; il che non significa - beninteso, e il marchio dell'infinito ben lo sottolinea - che non possa riapparire in altre forme, in altri modi, in altre ma non meno dolorose circostanze, i cui germi non sono estranei ad ognuno di noi, ove

"ognuno di noi" non sappia esercitare su se stesso ogni necessaria vigilanza. E dunque appropriato il richiamo all'indifferenza, che giustappunto fa di ognuno di noi un'isola, una monade che tende esclusivamente alla preservazione di sé, all'esclusione di ogni altro, di ogni diversità.

Vibra qui l'antico e mai indifferibile monito di Primo Levi in testa a *Se questo è un uomo*: ognuno all'altro straniero, l'idea che "ogni straniero è nemico", un'infezione latente (e purtroppo molto diffusa) che può diventare un sistema, la premessa di un sillogismo a capo del quale sta il Lager, ogni umano e possibile Lager.

Per questo vorrei ricordare come proprio Primo Levi, nel 1959, quando a Torino, a Palazzo Madama, si inaugurò la prima vera mostra sulla Shoah partita proprio da Fossoli - il campo dei tanti convogli per Auschwitz - scrisse un testo, *Il tempo delle svastiche*, che nella sua complessità congiunta a trasparenza, mi pare perfettamente idoneo a chiudere la mia breve presentazione, scusandomi per la larghezza del prelievo che considero tuttavia necessario: "In conclusione, credo che se desideriamo che i nostri figli sentano queste cose, e pertanto si sentano nostri figli, dovremo parlare loro un po' meno di gloria e di vittoria, di eroismo e di sacro suolo; e un po' di più di quella vita dura, rischiosa e ingrata, del logorio quotidiano, dei giorni di speranza e di disperazione, di quei nostri compagni morti accettando in silenzio il loro dovere, della partecipazione del popolo (ma non tutto), degli errori commessi e di quelli evitati, dell'esperienza cospirativa e militare faticosamente conquistata, attraverso sbagli che si pagavano a prezzo di vite umane, della laboriosa (e non spontanea e non sempre perfetta) concordia tra formazioni di partiti diversi".

"Solo così - ammonisce Levi - i giovani potranno sentire la nostra storia più recente come un tessuto di eventi umani, e non come un 'pensum' da aggiungere ai molti altri dei programmi ministeriali". Parole sante. Dopodiché non resta da dire se non che questo lavoro della giovanissima Alessia - insieme con le mani intrecciate di Fulvio e di Sara - ne è la più concreta testimonianza. Una realizzazione davvero attuale ed esemplare.

Giovanni Tesio

INTRODUZIONE

La Shoah è stata il frutto della società moderna in cui noi viviamo, dello stato "giardiniere" che coltiva le piante desiderabili ed elimina le erbe infestanti.

Il genocidio non fu il risultato di menti criminali, ma di persone che avevano delegato la propria coscienza morale agli ordini dei propri superiori, per le quali la massima virtù morale era la cancellazione delle proprie opinioni personali, della propria identità separata e la totale identificazione con l'organizzazione.

Modi di far funzionare e di concepire le organizzazioni burocratiche e le istituzioni, ancora ben presenti nel nostro tempo e che, con il giusto contesto, potrebbero favorire qualsiasi tipo di nuova persecuzione.

È quindi impellente preservare la memoria della Shoah, diffondendone la conoscenza prevalentemente tra le giovani generazioni.

Il fumetto mi è parso lo strumento più idoneo al raggiungimento di questo scopo. Nato dalla trama dello spettacolo teatrale "Il Flebile Filo della Memoria", disegnato da Alessia Atzori, una disegnatrice dell'età di tredici anni, i cui disegni recano l'evidente traccia di come i giovani possano percepire la Shoah. I personaggi e gli ambienti da lei creati, sembrano appartenere alla nostra attualità, facendo immergere il lettore in un dramma che avviene nel presente e gli appartiene. Esso costituisce un'importante occasione di riflessione sulla Shoah e uno strumento per indurre le giovani generazioni a vivere e diffondere i valori essenziali alla convivenza sociale, quali il rispetto per ogni diversità, la supremazia del confronto dialettico rispetto alla violenza, la solidarietà verso gli emarginati e i bisognosi, la promozione dell'azione civile.

Ogni pagina del fumetto è stata numerata con il simbolo dell'infinito, a simboleggiare le infinite possibilità che un evento come la Shoah possa ripetersi e la necessità che la sua memoria sia mantenuta all'infinito.

Fulvio Abbracciavento



L'ufficiale seleziona i nuovi arrivati mandandoli a destra o a sinistra.

METTI QUI DENTRO TUTTI I TUOI OGGETTI PERSONALI, DENARO, PREZIOSI, OCCHIALI, POTRAI RIAVERLI DOPO CHE AVRAI FATTO LA DISINFESTAZIONE. HAI DEI TATUAGGI?



HAI DENTI D'ORO?
APRI BENE LA BOCCA.



Alcuni dei prigionieri, scelti dall'ufficiale delle SS, hanno il compito di recuperare tutto ciò che i nuovi arrivati hanno portato con loro.

